

FRONTNIEUWS

17 novembre 2023

Mentre “Israele” ruota verso il “Grande Israele” biblico, il mondo islamico diventa sempre più intransigente

Di Alastair Crook

Ora stiamo effettivamente lanciando la Nakba di Gaza”, ha detto Avi Dichter, ministro dell'Agricoltura israeliano ed ex capo dello Shin Bet. Al governo israeliano è stato detto che fino a 1.700.000 abitanti di Gaza (su una popolazione totale di 2,2 milioni) non possono più vivere nelle proprie case, sia perché sono stati "sfollati" sia perché le loro case sono state distrutte/danneggiate, scrive Alastair Crook .

Tuttavia, per evocare l'immagine dell'esercito israeliano che “continua instancabilmente” nella sua operazione per sradicare Hamas, vediamo molti video di carri armati e mezzi corazzati intorno a Gaza City – ma al contrario, vediamo sorprendentemente poche immagini di soldati dell'IDF in azione. pattuglie a piedi – sia per proteggere i carri armati, che sono sotto il fuoco dei cecchini o dei giochi di ruolo, sia (come sospettano molti commentatori) per paura di vittime israeliane.

È chiaro che “Israele” si sta aggrappando ai propri veicoli blindati, anche se li perdono regolarmente a causa di “appariscenti” mini-squadroni di combattenti di Hamas che emergono all'improvviso da tunnel nascosti per distruggere i veicoli – prima di scomparire di nuovo sottoterra.

L'IDF è entrato a Gaza City ed è avanzato di alcuni chilometri nel corso del mese, ma finora non ha fornito prove serie di aver affrontato le forze di Hamas o di averne eliminato un numero significativo. Perché?

In poche parole, gli israeliani stanno combattendo un modello di guerra convenzionale (un “pugno” corazzato che striscia in avanti sotto il massiccio supporto aereo). Ma la contraddizione con questo modello è evidente: il cosiddetto “nemico” sul terreno sono semplicemente i civili, che muoiono in numero orribile, mentre le unità di Hamas rimangono intatte, nelle profondità del sottosuolo. È lì che si trovano anche le

infrastrutture di Hamas.

Le contraddizioni inerenti a questo approccio affondano le loro radici nell'evoluzione decennale dell'IDF in una forza di polizia quasi coloniale, abituata a controllare l'occupazione attraverso il duplice vettore della forza di massa, oltre alla protezione assoluta delle truppe. Non è un segreto che l'IDF abbia paura di impegnarsi in uno scontro a fuoco ravvicinato con le unità di Hamas nel complesso del tunnel (per il quale i loro combattenti non sono preparati). Quindi abbiamo invece uno spettacolo di veicoli blindati che sfilano in superficie, insieme ad accuse dell'IDF, in gran parte infondate, di danni arrecati ad Hamas.

La contraddizione più evidente è l'affermazione del governo israeliano secondo cui la quasi inesistente pressione militare su Hamas crea di per sé le condizioni per il rilascio degli ostaggi; mentre la pressione reale – gli incessanti attacchi aerei – che stanno devastando la popolazione civile e le sue infrastrutture (ospedali, scuole, panifici e campi profughi) facilita una seconda Nakba – più di qualsiasi rilascio di ostaggi.

Forse Hamas rilascerà più ostaggi (calcolati in termini di obiettivi strategici). Se così fosse, probabilmente verrà interpretato – erroneamente – come se Hamas provasse dolore. Pertanto si può trarre la conclusione che i bombardamenti a tappeto “funzionano”. Come sottolinea Zvi Bar'el sul quotidiano liberale israeliano Haaretz:

“Dal punto di vista di Israele, la crisi umanitaria fa parte di un arsenale a sua disposizione, che non può essere utilizzato esclusivamente come merce di scambio nelle trattative per il rilascio degli ostaggi. Il suo ruolo è quello di imprimere nella coscienza palestinese la punizione apocalittica che attende chiunque osi sfidare Israele da ora in poi.

Si tratta di una continuazione del concetto strategico profondamente radicato secondo cui la sofferenza umanitaria può produrre benefici legati alla sicurezza...

Ancora più importante, la crisi umanitaria a Gaza ora dà a Israele influenza diplomatica, inclusa l'ottenimento di concessioni... Soprattutto, rappresenta un'inversione della corsa americana verso una soluzione a due Stati”.

Quindi la logica ineludibile di questa analisi è quella di continuare con lo status quo: se non funziona in termini di liberazione di ostaggi o declassamento di Hamas, può essere presentato al pubblico israeliano come “funzionante”, costringendo i cittadini a fuggire dalle loro comunità devastate. (quella che Dichter chiama la “Gaza Nakba”).

Mentre la “dottrina Nakba” prende piede, le condizioni favorevoli per il rilascio degli ostaggi (su cui Hamas fa affidamento su un cessate il fuoco a lungo termine e sugli aiuti umanitari) si stanno sgretolando. L'IDF può ottenere l'una o l'altra cosa: distruzione continuata o condizioni di rilascio degli ostaggi. (Sembra che il governo abbia optato per la prima soluzione).

L'altro (più profondo) dilemma è che la pressione internazionale per un cessate il fuoco (e il rilascio degli ostaggi) sta aumentando. Il tempo stringe e l'operazione militare potrebbe dover essere fermata. La domanda per il governo Netanyahu è – una volta cessato – se sarà possibile riprendere i massacri di civili e la pressione della Nakba di Gaza?

In questo contesto, il sentimento popolare israeliano – anche tra gli ex liberali – si sta muovendo verso una Grande Nakba. Gaza è sotto la pressione della Nakba. Ciò vale anche per la Cisgiordania, dove la violenza dei coloni contro i palestinesi è in aumento. Anche un “liberale” come l'ex leader dell'opposizione Lapid ora concorda sul fatto che i “coloni” nella Cisgiordania occupata non sono affatto “coloni”, perché il paese è semplicemente la “Terra biblica di Israele”.

Le “ambizioni” della Nakba si estendono anche al sud del Libano (fino al fiume Litani). I membri radicali del governo di Netanyahu affermano che gli israeliani non torneranno mai nel kibbutz al confine con il Libano senza la rimozione di Hezbollah dalla zona di confine.

Quindi il grido è che “Israele” “prenda” il Libano fino al Litani (un'importante fonte d'acqua) – e “per coincidenza” l'aeronautica israeliana ha iniziato le operazioni fino a 40 km all'interno del Libano. I membri del governo ora parlano apertamente del fatto che l'IDF rivolgerà la sua attenzione a Hezbollah una volta che Hamas sarà “spazzato via”.

Inevitabilmente, il confine settentrionale si surriscaldereà. Hezbollah usa le sue armi più avanzate e letali contro le posizioni dell'IDF nel nord di "Israele", mentre le "regole" della battaglia continuano a confondersi. E "Israele" risponde attaccando sempre più in profondità nel Libano meridionale (apparentemente per attaccare le infrastrutture sottostanti di Hezbollah).

Ieri sera il gabinetto di guerra israeliano ha votato a favore di un attacco su vasta scala contro Hezbollah, ma Netanyahu ha rifiutato. Secondo quanto riferito, gli Stati Uniti sospettano che "Israele" stia provocando Hezbollah nella speranza di indurre gli Stati Uniti a entrare in guerra contro il Libano.

È chiaro che la Casa Bianca sta lottando per evitare di scivolare in una guerra regionale su vasta scala mentre sia il fronte libanese che quello iracheno si surriscaldano: domenica, le forze irachene hanno lanciato nuovamente razzi contro la base americana di Shaddadi.

"Israele" vede l'attuale crisi come un rischio esistenziale, ma anche come un'"opportunità" – una possibilità di stabilire "Israele" nelle "sue terre bibliche" a lungo termine. Non ci sono errori: questa è la direzione in cui si sta muovendo il sentimento popolare israeliano, sia da destra che da sinistra, verso un'escatologia sanguinosa.

Come ha scritto un eminente commentatore israeliano dopo aver visto il film (non comprovato) di 47 minuti dell'IDF sugli eventi del 7 ottobre:

"Dopo aver visto il film, non mi dispiace per una sola persona a Gaza, né una donna, né un bambino e certamente nemmeno un uomo. Tutti meritano una morte dolorosa, siete stati tutti complici di questa strage. Spero che non sia rimasto nessuno vivo a Gaza, punto! ... Sono sicuro che il tuo Dio ti disprezza, si vergogna di te e ti brucerebbe all'inferno, proprio come l'IDF sta facendo con te adesso".

La "tribù di Amalek" è oggi ampiamente citata. (Il re Saul, nel primo libro di Samuele, ordina a Samuele di uccidere tutti gli Amaleciti: "Non risparmiarli; uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, bovini e pecore, cammelli e asini").

Mentre l'umore israeliano diventa biblico, la rabbia della maggioranza

globale aumenta. E così i musulmani arrivano a vedere la crisi come una guerra di civiltà senza compromessi: l'Occidente contro "noi".

Le due conferenze simultanee – quella della Lega Araba e quella dell'OIC (tenutesi simultaneamente a Riad) – hanno sottolineato il completo collasso dell'immagine di "Israele" nel mondo islamico. L'effusione di rabbia e passione era palpabile e ha determinato una metamorfosi nella nuova politica mondiale.

In Occidente, la rabbia sta frantumando le strutture politiche dominanti e provocando una diffusa convulsione. Le proteste in tutto il mondo sono massicce.

Mentre "Israele" si muove verso un "Grande Israele" biblico, il mondo islamico diventa sempre più intransigente. Anche se i congressi non si sono accordati su un piano d'azione, l'immagine era quella del presidente Raisi seduto accanto a MbS; e che sia il presidente Erdogan che Assad si siano incontrati alla conferenza è impressionante.

L'implicazione strategica è cruda: gli israeliani ora rinunciano ai rischi di vivere con i musulmani, e questo sentimento è pienamente ricambiato dai palestinesi di fronte al fanatismo ebraico. Il vecchio paradigma per una soluzione politica è obsoleto.

Vedi anche

REAZIONE A CATENA: 22 cose DISTRUTTIVE che accadranno se Israele lancia un attacco totale contro Gaza

"Un colossale crimine di guerra"

"Mi state chiedendo sul serio dei cittadini palestinesi?": l'ex primo ministro israeliano Naftali Bennett scoppia in rabbia durante l'intervista in diretta